

|#SO|

independent studio for the arts

Milano, 4 giugno 2019

Ore 19.00

Questa mostra nasce dall'incontro di Melina Mulas e Francesca Ballini con Francesco M. Cataluccio, dall'idea di condividere una comune passione per le immagini e i racconti. Un'apertura, un dialogo poetico, una bizzarra visione della cultura. Francesca Ballini e Melina Mulas presentando insieme questo primo progetto: COSE CHE LASCIANO IL TEMPO CHE TROVANO, nel nuovo spazio **|#SO|**, danno inizio ad un ciclo di incontri e narrazioni visive.

Francesco M. Cataluccio

COSE CHE LASCIANO IL TEMPO CHE TROVANO

Venticinque racconti in forma di fotografie e testi legati assieme in una sola immagine.

Un viaggio attraverso mondi e momenti diversi colti e narrati attraverso particolari "lateral" e "inattesi" come un buffo cane di un ristorante di Budapest, la tomba coperta di bottiglie di un regista giapponese, una strada sconnessa che rotola giù verso il fiume che attraversa Varsavia...

L'aviatore Antoine de Saint-Exupéry, l'autore de *Il Piccolo Principe*, disse che per imparare a scrivere bisogna prima guardare e vedere bene. C'è un forte legame tra la fotografia e la scrittura: anche per fotografare bisogna prima "guardare bene", stando attenti ai dettagli. Vedere non soltanto ciò che è in primo piano, ma le cose nascoste dietro o di lato, apparentemente prive di significato, concentrandosi su un singolo soggetto, magari marginale ma emblematico dell'insieme.

via Tadino 24,
20124 Milano

+393356844305
pressoffice@moveacrosseurope.com

|#SO|

independent studio for the arts



TAMERICI. Il nome di questi alberi, tra i più belli dell'Estate, lo associo alla musica della pioggia perché per la prima volta lo lessi nella poesia *La pioggia nel pineto* (1902) di Gabriele D'Annunzio, che ci facevano imparare a memoria alle elementari. Le tamerici mi erano familiari perché facevano compagnia ai pini in un luogo dove, durante le vacanze, andavamo a fare le gite in bicicletta. A Marina di Pisa, nella folta pineta, che corre lungo il mare, il poeta, mentre stava passeggiando con la sua amata Ermione, venne sorpreso da un fresco temporale estivo: le gocce, cadendo leggere sui rami e sulle foglie, crearono una musica magica e orchestrale, ridestando odori e vita segreta del bosco.

Proprio là vicino aveva la casa Antonio Tabucchi e, dalle sue finestre, penetrava il suono della pioggia sulle tamerici attorno. Lui, che era meteopatico, ne soffriva e attribuiva allo scroscio d'acqua la voglia che lo assaliva di non alzarsi dal letto. Si sentiva oppresso da quel ticchettio umido e diceva preoccupato: "La pioggia arrugginisce e corrode".

Introduzione a una mostra bizzarra

di Francesco M. Cataluccio

A volte capita che un'espressione della lingua possa essere, comicamente ambigua.
È proprio il caso di MOSTRA.

via Tadino 24,
20124 Milano

+393356844305
pressoffice@moveacrosseurope.com

|#SO|

independent studio for the arts

Per i miei figli, quando erano piccoli, MOSTRA era la "moglie del mostro": qualcosa di orribilmente noioso dove si veniva costretti a guardare tanti oggetti e dipinti apparentemente scollegati da loro (anche se prodotti dalla stessa persona e nel medesimo periodo storico).

Per me, MOSTRA è quasi un tabù: uno dei principi più ferrei impartitimi dalla nonna Giulia era: "non metterti mai in mostra!".

Pensare quindi a produrre una MOSTRA di cose mie mi dà un senso di disagio e, pur amando molto visitare le mostre degli altri, mi fa pensare che forse i miei figli, e la nonna, avevano un po' di ragione nell'associare la MOSTRA a qualcosa di pericoloso.

Fin da piccolo ho disegnato, perché la scrittura non mi bastava a esprimere quello che sentivo. Raccontare una cosa o disegnarla non produce mai lo stesso risultato. Lo dimostra il fatto che, come avevano ben capito gli antichi greci, è uno sforzo impossibile descrivere con parole una scultura o un dipinto.

La strada da tentare è quindi non di tenere separate parole e immagini, ma unirle.

I miei tentativi di espressione di bambino esterefatto della complessità del mondo sono sempre stati disegni con piccoli testi accanto. Era una forma di racconto semplice, totalmente spontaneo e non sostenuto, ovviamente, da nessuna riflessione teorica.

In questo, certamente, ha giocato un grosso ruolo la passione per i fumetti.

Ma l' "illuminazione" avvenne quando, nel 1973, la casa editrice Milano Libri, che pubblicava il mensile "Linus", mandò in libreria la *Trilogia* dello scrittore e illustratore statunitense **Edward St. John Gorey** (1925–2000). Quelle storie surreali, e un po' macabre, che accostavano disegno e breve testo (nella pagina a fronte) sono state per me una lezione di stile e l'indicazione di una via da seguire.

Poi, alcuni anni dopo, incontrai gli straordinari racconti, *Le botteghe color cannella* (1934) e il *Sanatorio all'insegna della clessidra* (1937) dello scrittore e pittore polacco **Bruno Schulz** (1892–1942). La sua singolarità consiste non soltanto in una fatasmagorica prosa, ma anche nella perfetta, e rara, simbiosi che operò tra i suoi scritti e i suoi misteriosi e inquietanti disegni. Nel 1920 dette vita, con una ventina di incisioni, a un racconto in forma di disegni, con didascalie, la sua prima storia autobiografica: *Xięga Bałwochwalcza* (Il Libro idolatrico), sotto l'influenza dell'opera del pittore e scrittore austriaco Alfred Kubin. Poi, per i suoi racconti, disegnò delle tavole che "non erano delle illustrazioni ma racconti in forma diversa che completavano una storia altrimenti destinata a rimanere monca".

Con gli anni ho abbandonato, purtroppo, il disegno (o lo si pratica quasi quotidianamente o si perde la mano!), dedicandomi soprattutto alla scrittura. Ma, ad un certo punto, ho scoperto la fotografia. Inizialmente scrivevo di fotografia, cercando di raccontare quello che vedevo dentro quell'immagine scattata da un altro.

Poi ho iniziato, con l'uso del telefono cellulare, a inviare brevi messaggi con una foto. Alcune foto si sono poi "attaccate" a dei racconti un po' più lunghi e mi è diventato familiare pensare di narrare con immagini e parole assieme.

I *venticinque racconti in forma di fotografie e testi* sono presentati quindi legati assieme in una sola immagine. Sono infatti un'opera sola non una foto con una spiegazione o una didascalia.

L'esposizione, intitolata COSE CHE LASCIANO IL TEMPO CHE TROVANO (perché composta di storie e immagini che "lasciano" e "trovano") si apre con una parete affollata: una sorta di albero (composto da disegni, foto, mappe, riproduzioni) che rappresentano un po' la mia Camera delle meraviglie. In ognuno di questi tasselli c'è qualcosa che si ritroverà poi nelle venticinque opere. Un viaggio attraverso mondi e momenti diversi colti e narrati attraverso particolari "lateral" e

via Tadino 24,
20124 Milano

+393356844305
pressoffice@moveacrosseurope.com

|#SO|

independent studio for the arts

"inattesi" come un buffo cane di un ristorante di Budapest, la tomba coperta di bottiglie di un regista giapponese, una statua romana senza testa, un serpente che striscia dalla Versilia a Milano....

Oggi mi pare quasi impossibile raccontare senza le immagini (e infatti, anche quando parlo in pubblico, preferisco avvalermi della proiezione di alcune mie foto, di artisti che sento vicini, di documenti visivi di fatti storici).

Questa "MOSTRA", grazie alla cura di Melina Mulas e Francesca Ballini (e l'allestimento di Fabio Marullo), è la prima presentazione pubblica dell'evoluzione di questo mio percorso di raccontatore.

2 giugno 2019

Dal 4.06 al 18.06 2019

Dal lunedì al venerdì

Dalle ore 11.00 alle ore 19.00

Sabato e domenica su richiesta

Per informazioni:

Francesca Ballini

pressoffice@moveacrosseurope.com

+39 3356844305

Melina Mulas

info@melinamulas.it

via Tadino 24,
20124 Milano

+393356844305
pressoffice@moveacrosseurope.com